

Talora i professori aperto eruttavano massime di dritto canonico condannate dalla Chiesa. Il *Gerofilo* giornale religioso di Sicilia meritò che Roma il ponesse all'indice. Il governo con incredibile errore ordinò si desse nell'Università la filosofia del Mancini, che in apparenza è una sbiadita Giubertinata, e in sostanza un intingolo degli errori del Bruno e del Kant. Al tempo delle sventure di Santa Chiesa, quando la Cristianità tutta, e il resto del regno mandava indirizzi e voti al Pontefice, solo l'isola stette dura; e come il canonico Turano fe' a nome dell'arcivescovo di Palermo un indirizzo affettuoso, fu segno a persecuzioni.

Ferdinando nel '56, conferito col Papa a Porto d'Anzio, mise un freno a' suoi ministri ne' rapporti con la Chiesa, e temperò le massime invalse nell'uso. Un breve pontificio del 50 gennaio di quell'anno, avea statuiti nuovi principii, in ispezialtà su' voti monastici e sulle cause matrimoniali; ma poco se ne fece; perchè date quali concessioni del Principe, per questo appunto mancò il riconoscimento e l'esecuzione del dritto papale. Quando poi *Papa* Garibaldi abolì quel breve ed altri, i mali preti tennero valida l'abolizione.

Col clero si corrompeva il popolo. La nobiltà scaduta dal lustro antico, era in parte sdruciolata nella setta; dove sul continente per contrario fur pochi i nobili felloni. Guasti gli artigiani e i giovani borghesi, quasi solo i contadini eran religiosi e quieti. Ma quelli facevan rumore, e unti eran molti.

Ben tutti i gesuiti propugnavano la Fede. Avean nell' isola 508 religiosi, e quindici case, con rendita in tutto di quasi quarantaquattromila ducati; e dovean provvedere alle spese d' amministrazione, a collegi, scuole, biblioteche, limosine, e a riparazioni d'edilizii. Eppure co' risparmi fabbricarono case in villa per diporto degli allievi. Espulsi al 48, tornati al 50, ripresero loro fatiche, soprattutto l'insegnare.

A Palermo avean 1500 scolari d'ogni condizione, ond'ebbero a comprare casamenti per allogarli; e ottennero l'antico Noviziato distrutto nel 48, cui per la sopravvenuta rivoluzione non giunsero a ricostruire. I Catanesi lor fidarono il rinomato collegio Cutelli. Aci-reale, Caltagirone, e altre città domandavanli, con petizioni alla Consulta ed al re. I padri con missioni, confessioni e congregazioni lavoravano per la vigna del Signore; e per questo, non già per l'impacciarsi di governo, che mai nol fecero, meritavano l'arcebe accuse della setta; la quale con l'ateismo e l'immoralità s'ingrossa. Ma i Gesuiti in Sicilia, come in ogni dove, avean le simpatie dell'onesta gente.

§. 30. Come a' nostri errori rimediò la setta.

Parmi aver detto e sul bene e sul male del governo napoletano quanto coscienza dettava, nè ho risparmiata severità, perchè niuno possa starmarmi parziale. Gli non è tinto de'colori trionfanti vedrà gli errori di Napoli non esser cardinali nè invincibili. Molti Stati e possenti ha l'Europa oggidì che n'han di gran lunga maggiori; eppur niuno con tanta pervicacia li condanna. Gli errori nostri eran pel più suscitati da chi appunto accusavanli e aggrandivanli; e tutti eran poi sopportabili per la bontà delle patrie leggi; sicchè unico rimedio ai mali credo saria stato più eletta scelta d'uffiziali, premiare e punire, e severamente invigorir d'esecuzione le leggi.

La rivoluzione strombazzante quelli errori, li corresse forse quand'el-

la vinse? Nol poteva; perchè l'errore appunto è il suo regno; e per necessità dovè fare il rovescio del nostro bisogno. Essa non era popolare nè nazionale, ma straniera; e per reggersi dovea mutar tutto, uomini e cose: abolir leggi buone per male, conculcar la religione per l'empietà, scacciar uffiziali onesti per premiar traditori, vuotar l'erario per satollarsi, far debiti e tasse per empier le bocche a' famelici adepti, versar sangue a fiumi per regnare. A' pochi sopportevoli mali sostituì arbitrio, e vendette e spogli. Nè poteva fare altrimenti. Piangono i popoli, ma la setta gavazza.

§. 31. Un anno di Francesco II.

Francesco II giovine, proclive a studiare, aneloso di correggere le amministrazioni, molto lavorò; già dell'opere del suo breve regnare qualcosa dissi; qui ne farò epilogo breve. Disapprovò con rescritto del 20 ottobre '59 lo accentramento amministrativo, n'enumerò i danni, ordinò s'eseguissero le leggi, non s'inceppassero con vani giri di carte. Nel consiglio di Stato del 24 luglio avea disposto s'accedesse alle giuste proposte de'consigli provinciali, perchè *i Governi debbono subito concedere quel ch'è lecito di dare; l'affermativa per sè esser bella, la negativa doversi giustificare con la ragione e la necessità*. E pronto annuì a più voti di consigli. A Catania un tribunale di commercio e le Casse di Corte e di Sconto; a Trapani lavori al porto; a Messina abolito il doppio dazio di stallaggio sui depositi a quel porto franco; a Palermo franchigie daziarie; e per tutta Sicilia condonati gli avanzi della tassa sulle aperture, già soppressa dal '57. Il decreto del 17 febbrajo '60 provvide all'agricoltura nell'isola, all'incremento de'capitali e delle popolazioni rurali, accedendo a'voti de'consigli, cioè ordinando le permutazioni de'beni patrimoniali de'Comuni. A'27 di quel mese si smezzò, come ho detto, la soprainposta al macinato, s'abolì la tassa diretta sulle case terranee per la gente povera; s'ordinarono riforme al metodo di riscuotere i dazii sulle solfaie.

Istruzioni e regolamenti die' il 31 ottobre '59 a'consigli di reclutazioni, da evitare brogli e baratterie. A'15 settembre s'era risoluto il dubbio che i figli de'Siciliani anche domiciliati sul continente fossero esenti di leva. Ciò fu all'isola favore, al continente gravezza, dove quei giovani fruendo i diritti civili, eran salvi del duro servizio personale, debito dagli altri soggetti. Riformò, come notai, i giudici regi, cresciutine i soldi. Mandò regi verificatori a'Comuni e a'giudicati circondariali. I decreti del 15 marzo e l. maggio '60 sminuirono le tasse su mercanzie straniere, così mettendo in alto quasi libero commercio, sol restando di dazio quanto bastasse a coordinare gl'interessi fiscali all'industria privata; e lo scemamento fu prova dell'incremento d'ambidue. Quei decreti coordinarono altresì le tasse tra Napoli e Sicilia, buon provvedimento.

In breve s'approvarono molti monti frumentarii e di pegni, casse di risparmio e di prestanze in parecchi paesi. Anche stabilimenti di Figlie della Carità, altri istituti da ospedali, educandati e proietti; a Gaeta ponevansi i padri Ignorantelli per insegnare a' giovanetti. A'15 giugno s'apriva in Napoli l'ospedale servito da Cavalieri di Malta, per poveri ecclesiastici infermi.

S'aggiunsero cattedre a'collegi: tre a Foggia per dritto romano e patrio, patologia e ostetricia, e medicina pratica e legale; a Chieti quel-